

# LA DIREZIONE SPIRITUALE

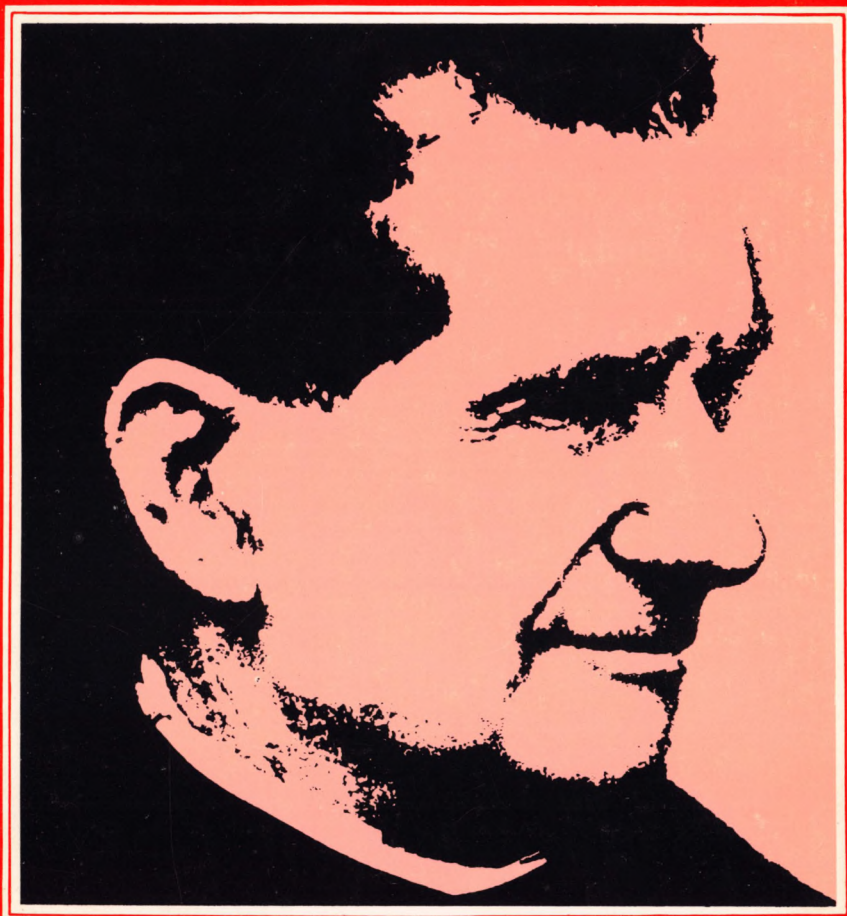
---

---

COLLANA  
COLLOQUI  
SULLA  
VITA  
SALESIANA

11

ELLE DI CI  
LEUMANN (TORINO)



# LA DIREZIONE SPIRITUALE

Cison di Valmarino (Treviso)  
22-27 agosto 1982

EDITRICE ELLE DI CI  
10096 LEUMANN (TORINO)  
1983

---

Hanno curato la presente edizione  
FRANCIS DESRAMAUT e MARIO MIDALI

LA DIREZIONE  
SPIRITUALE

ISBN 88-01-11655-1

Proprietà riservata alla Elle Di Ci - 1983

# MADRE MAZZARELLO: DIRETTRICE SPIRITUALE\*

Comunicazione  
CRAEYNESL Lutgardis fma

## Introduzione

Madre Mazzarello, come prima superiora della comunità di Mornese, si sente « sorella tra le sorelle », una sorella però che ha la responsabilità di formare le altre. Questa formazione si svolge nel vivere quotidiano. Qui la Madre si rivela come una vera « direttrice di anime ». Si tratta dunque di una « laica » che fa da direttrice spirituale. Infatti, il sistema preventivo vissuto nella sua pienezza deve portare a « guidare le anime », tanto più quando si tratta di persone religiose o di persone in formazione alla vita religiosa.

Tranne qualche consiglio che la Madre dà alle superiori e a coloro che sono responsabili della formazione delle postulanti e delle novizie,<sup>1</sup> non abbiamo delle considerazioni teoriche da parte sua sulla direzione spirituale. Nel suo modo di fare, concreto e realista, scopriremo indirettamente i criteri di fondo della sua direzione spirituale.

## \* ABBREVIAZIONI

- M.I      Maccono F., *Vita di S. Maria Mazzarello*, vol. I  
M.II     Maccono F., *Vita di S. Maria Mazzarello*, vol. II  
M        Maccono F., *Lo spirito e le Virtù della Beata Maria Mazzarello*, Tip. priv. FMA, Torino 1947, pp. 364.  
Cron I   *Cronistoria dell'Istituto delle FMA* (5 volumi), Tip. priv. FMA, Roma 1974, vol. I.  
Cron II   *idem*, vol. II.  
Cron III   *idem*, vol. III.  
L        *Lettere di S. Maria Mazzarello*, a cura di Sr. Maria Esther Posada FMA, Tip. priv. FMA, Roma 1980, 2ª edizione, pp. 227.

<sup>1</sup> Cf L, 22,2.

## L'azione

Partiamo da una testimonianza molto significativa di Angelica Sorbone, educanda nel collegio di Mornese, mentre la sorella maggiore, Enrichetta, era là come suora professa: « Io ero molto giovane e la Madre mi dimostrava, come a tutte del resto, molto affetto. Vedendo che spesso umiliava e mortificava mia sorella, una volta, approfittando della confidenza che avevo con la Madre le dissi: “Perché, Madre, tratta così la mia sorella, mentre con me usa tanti riguardi?”. Mi rispose: “Vedi, tua sorella è forte, sa prendere ogni cosa dal lato buono, farsi dei meriti e rendersi sempre più virtuosa. Tra noi c’intendiamo. Tu, invece, sei troppo delicata e non sapresti tollerare neppure la metà di quel che dico a tua sorella. Con te ci vogliono ancora tanti riguardi; ci vuole ben altro prima che tu arrivi al grado di virtù che ha già la tua sorella. Ma abbi buona volontà e ci arriverai” ».<sup>2</sup>

Studiando l’atteggiamento suo rispettivamente verso Angelica e verso Enrichetta, scopriremo le due tappe nel formare e guidare « le sue figlie ». La prima è piuttosto la preparazione, o meglio, l’invito alla direzione spirituale; la seconda costituisce invece la direzione spirituale in atto.

### La preparazione

L’atteggiamento verso Angelica ci dimostra il “modo di fare” della Madre per creare un clima di comprensione, di confidenza e di dialogo.

Per comprendere qualcuno bisogna conoscerlo. La Madre si sforza di conoscere le sue figlie, perché sa che una migliore conoscenza del soggetto sta alla base di un rapporto interpersonale. Infatti vediamo sr. Maria ovunque si trovano le sue figlie: in cortile,<sup>3</sup> in laboratorio,<sup>4</sup> in chiesa,<sup>5</sup> anche in classe durante le lezioni, mentre ella stessa impara faticosamente a scrivere.<sup>6</sup> In ognuno di questi luoghi, la scorgiamo sempre attenta e in amo-

<sup>2</sup> FMA, *Madre Enrichetta Sorbone*, LICE, Torino 1947, pp. 55-56.

<sup>3</sup> Cf M.I, p. 418.

<sup>4</sup> Cf M.I, p. 383.

<sup>5</sup> Cf M.II, p. 59.

<sup>6</sup> Cf M.I, p. 214.

revole ascolto per conoscere meglio l'indole di ciascuna.<sup>7</sup> Ma più in là della conoscenza, ella arriva alla comprensione. La comprensione supera la conoscenza e anche l'intuizione,<sup>8</sup> perché contiene l'accettazione piena e incondizionata dell'altro, cioè il suo modo di sentire e di assumere la vita. Osservandole col cuore più che con gli occhi, la Madre non si meravigliava che Luigina Arecco, la quale riusciva in ogni cosa, sentisse un poco di sé;<sup>9</sup> conobbe subito le doti non comuni di Emilia Mosca;<sup>10</sup> scoprì il gran buon cuore di Corinna nonostante la sua indole focosa<sup>11</sup> e intravide anche in Maria Belletti e in Emma Ferrero una luce di speranza per un miglioramento definitivo e radicale.<sup>12</sup>

Questa comprensione attiva invita a una risposta personale, libera e gioiosa. La risposta vitale alla comprensione è la confidenza. Anche per Madre Mazzarello, come già per don Bosco, il cuore era strumento docile nelle sue mani per stabilire rapporti caldamente umani e altamente costruttivi. Non di rado ascoltava qualcuna o passeggiando o con la calza in mano « per non dare soggezione e per ispirare maggior confidenza ad aprire il cuore ».<sup>13</sup> Anche la risposta a Angelica è un esempio tipico di un invito incoraggiante: « Ma abbi buona volontà e ci arriverai ». La Madre si accorgeva del bisogno di intimità che travagliava l'anima della giovane e lo utilizzava come una porta aperta per entrarvi delicatamente e con sincero rispetto.<sup>14</sup>

Ella mirava alla formazione della persona come essere auto-sciente e autodeterminante, cioè capace di vivere con originalità. Mirava alla confidenza, ma aveva pochissima fiducia di quelle che « vengono sempre intorno al grembiule ».<sup>15</sup> Per questo

<sup>7</sup> Cf M.I, p. 419.

<sup>8</sup> A. DELEIDE, FMA, *L'opera di S. M. Mazzarello come formatrice (1872-1881)*, ciclostilato, corso per agenti di formazione, Casa Generalizia FMA, Roma 1980, p. 5.

<sup>9</sup> Cf M.II, p. 314.

<sup>10</sup> Cf M.I, p. 222.

<sup>11</sup> Cf M.I, p. 260.

<sup>12</sup> Cf M.I, p. 355 e M.II, p. 119.

<sup>13</sup> Cf M.II, p. 164.

<sup>14</sup> Ripetutamente troviamo l'espressione: « prese a lavorare attorno »; « cominciò abilmente a lavorare attorno a lei ». E questo lo faceva « con zelo intelligente e longanimo » e « con dolcezza ».

<sup>15</sup> Cron III, p. 250.

ricorreva al dialogo come metodo educativo. Prima di tutto sapeva ascoltare con pazienza, faceva parlare molto e lasciava dire quanto volevano.<sup>16</sup> Notiamo qui la franchezza di Angelica nel chiederle spiegazione del comportamento di lei verso sua sorella.

Saper dialogare implica la capacità di essere e di diventare sempre più un « io-in-relazione », un io che si apre all'amore e che in questo amore scopre la profondità del mistero della vita e della propria responsabilità. A questo punto nasce il desiderio cosciente di aprirsi per farsi aiutare. Così le figlie non solo avevano confidenza nella Madre, ma tramite gli incontri con lei erano aiutate ad esaminarsi, a conoscersi bene, a guardarsi in faccia, ad accettarsi, non per fermarsi lì, ma per superarsi.<sup>17</sup>

### La direzione

La direzione spirituale in senso stretto può verificarsi soltanto quando la persona si fa dirigere e manifesta la sua coscienza. L'espressione: « Tra noi c'intendiamo » rivela questo patto tra la Madre e Enrichetta. A questo punto la Madre non ha timore d'intraprendere direttamente la via della liberazione nella sincerità, nella verità e nell'impegno: « esaminiamoci », « istrui-tevi », « fate ».

*Esaminiamoci.* Con lo stile che le è proprio aiuta la persona a entrare con sincerità nella verità su se stessa. Come? « Spesso umiliava e mortificava... ». Perché? Quando una persona era decisa di voler camminare sulla via evangelica, la Madre scrutava l'anima fino a farle individuare bene le motivazioni del proprio agire e giudicare. Con le mortificazioni — e ne aveva l'arte — desiderava che la persona guidata potesse discernere in se stessa l'egoismo presentato come generosità o devozione, dall'amore vero che libera la persona da se stessa fino ad ab-

<sup>16</sup> Cf M.I, p. 417.

<sup>17</sup> « Sento invidia » confessa una (M.II, p. 164); « Dovrei rifare tutta la storia della mia vita » dirà Corinna; Emma prometterà di confessarsi e perfino domanderà un bel giorno: « Madre, mi accetterebbe tra le sue figlie? ».

bandonarsi nel Dio infinito. « Esaminiamoci se la nostra vita è veramente vita di mortificazione oppure vita di soddisfazione ».<sup>18</sup>

*Istruitevi.* Visto il fondo di confidenza, il suo modo di fare — umiliare, mortificare — non allontanava da lei le sue figlie, perché « sapevano prendere ogni cosa dal lato buono », capivano le sue intenzioni e qualcuna testimonia che « quei richiami le facevano un gran bene ».<sup>19</sup> « Un gran bene! ». Questa la preoccupazione, a volte l'ansia da parte della Madre: « il vero bene » della figlia. « Una madre che vede in gran pericolo la figlia è tutta fuoco per salvarla, così lei ».<sup>20</sup> Non badava al successo personale. Dirigeva le anime portandole dall'attaccamento alle persone all'obbedienza alla coscienza, a Dio, cioè alla verità su se stesse vista nella luce della verità di Dio. La sua direzione è « un impegno insieme » per cogliere il messaggio della Parola di Dio come la Chiesa la comunica. Con l'espressione: « Il catechismo sia catechismo! Istruitevi più bene in questo »,<sup>21</sup> indica il contenuto della sua fede, della sua vita di fede e della meta cui desidera portare le sorelle.

*Fate...* La concretezza della sua direzione spirituale si esprime già nel tono esortativo: « esaminiamoci », « istruitevi », « fate ». È soprattutto questa terza espressione che ce ne fa scoprire il contenuto come atteggiamento: « Fate con libertà tutto ciò che richiede la carità ».<sup>22</sup> Il realismo spirituale della Madre è contenuto in questa espressione:

1) « Fate ». Non le parole contano, bensì i fatti: « Ogni punto sia un atto d'amore di Dio ».<sup>23</sup> « La vita semplice della sincerità e del dovere ».<sup>24</sup>

2) « Con libertà ». Il suo intento era di portare le suore alla responsabilità del proprio agire. Di qui, tutta la sua industria per purificarle da egoismi. Dovevano arrivare alla libertà orien-

<sup>18</sup> Cf M.II, p. 136.

<sup>19</sup> Cf M.II, p. 315.

<sup>20</sup> Cf M.II, p. 114.

<sup>21</sup> Cron III, p. 378.

<sup>22</sup> L, 35, 3.

<sup>23</sup> Cron I, pp. 98-99.

<sup>24</sup> Cf M, p. 356.



tata dalla vera carità. Non le voleva « eterne bambine ». Dovevano essere capaci di cogliere esse stesse l'appello di una situazione, di una persona e di aderirvi con generosità. « Basta l'operare con fine retto dinanzi a Dio », risponde ad una suora che le chiede se fosse necessario un permesso esplicito per compiere un lavoro.<sup>25</sup>

3) « Tutto ciò che richiede la carità ». Mirava al vero amore, l'amore verso Dio, unicamente verso Dio; un amore in cui l'uomo non cerca più se stesso. In una buona notte insiste: « Non fidatevi di quelle che vi fanno delle moine e vi dimostrano tanto affetto con adulazioni, complimenti e storielle; queste non sono le più attaccate al loro dovere, e generalmente sono le più egoiste e le meno sincere perché non cercano altro che la soddisfazione del loro cuore, e di guadagnare il cuore degli altri, specie delle superiori, per ottenere quello che hanno in mente di ottenere ».<sup>26</sup> Anche la testimonianza di sr. Enrichetta è assai eloquente: « Una volta, dice, un giovedì, si era (le interne) in dormitorio per la pulizia dei letti. Io era vicino al mio. Mi avevano messo un Crocifisso povero e semplice. Lo presi fra le mani e mi fermai a guardarlo e a contemplarlo un po'!... Ed ecco, arriva la Madre che era come la presenza di Dio, mi prende il Crocifisso e: "Guarda le fiette! (= le ragazze)" mi dice ».<sup>27</sup> Vivere il vero amore nella realtà di ogni giorno. Questo è il suo realismo spirituale nel vivere e nel guidare.

### **Criteri di fondo**

Dati i limiti e l'indole di questo lavoro, non intendo presentare uno studio approfondito degli orientamenti di fondo dell'azione formativa di Madre Mazzarello. Vorrei soltanto indicare gli aspetti che in modo particolare mi sembrano caratterizzarli. Il Rettor maggiore, Don Viganò, predicandoci a Mornese, nel 1978, gli esercizi spirituali, ha delineato gli elementi dello spirito di Mornese. Questo è infatti considerato come

<sup>25</sup> Cf M.II, pp. 251-252.

<sup>26</sup> Cron III, p. 364.

<sup>27</sup> FMA, *Madre Enrichetta Sorbone, o.c.*, p. 58.

l'eredità spirituale di madre Mazzarello.<sup>28</sup> Un elemento fondamentale — secondo lui — è il clima pentecostale di Mornese, che si articola in un aspetto mistico e un aspetto ascetico.<sup>29</sup> Questi due aspetti sono senz'altro criteri di fondo dell'opera di direzione della Madre. Significativo, anche, l'aspetto comunitario.

### Accento mistico

Amare Gesù e far amare Gesù. Questo era l'anelito profondo del suo essere. « Unitevi strettamente a Gesù »;<sup>30</sup> « Piacere solamente a Gesù »;<sup>31</sup> « Bisogna star raccolte nel nostro cuore se vogliamo sentir la voce di Gesù »;<sup>32</sup> « Gesù deve essere tutta la nostra forza. Con Gesù i pesi diventano leggeri, le fatiche soavi, le spine si convertono in dolcezza »;<sup>33</sup> « ... che la loro vita si consumi tutta per Gesù ».<sup>34</sup> Sono soltanto alcune fra le molte espressioni che dimostrano come Madre Mazzarello metta al centro delle sue direttive l'amore verso Gesù. Altri temi che ritornano sempre nelle sue lettere e nei dialoghi con le suore sono: Dio, l'Eucaristia, Maria, lo spirito missionario-apostolico, il paradiso...<sup>35</sup>

È proprio come dice il Rettor maggiore: « Lo spirito di Mornese è anzitutto questo aspetto mistico, di entusiasmo per il Signore, per Gesù Cristo, per la Madonna, per l'Angelo Custode (verso cui avevano una devozione specialissima), ecc. Un tale aspetto mistico comportava come elemento caratteristico un ammirevole raccoglimento e silenzio; non tanto come espressione di disciplina, ma proprio come espressione della quotidiana ricerca di Dio, del bisogno di ascoltarlo e di gustarlo, di dialogare con Gesù Cristo e sentire la sua presenza, di vi-

<sup>28</sup> Cf C. COLLI sdb, *Lo « spirito di Mornese », l'eredità spirituale di S.M.D. Mazzarello*, Ist. FMA, Roma 1981, p. 160.

<sup>29</sup> Cf E. VIGANÒ sdb, *Non secondo la carne, ma nello spirito*, pro manoscritto, Scuola tip. priv. FMA, Roma 1978, pp. 110-115.

<sup>30</sup> Cf L, 19, 8.

<sup>31</sup> Cf L, 19, 13.

<sup>32</sup> Cf L, 19, 15.

<sup>33</sup> Cf L, 19, 21.

<sup>34</sup> Cf L, 21, 2.

<sup>35</sup> Cf L, Indice analitico II, p. 219.

vere la grazia evitando la superficialità. Non si tratta in primo luogo di un'osservanza, ma di una contemplazione ».<sup>36</sup>

Non solo la Madre ama il Signore, ma s'impegna a farlo amare. E questo lo desidera anche per le sue figlie: « Ma a noi religiose non basta salvar l'anima, dobbiamo farci sante; e fare, con le nostre buone opere, sante altre anime che aspettano che le aiutiamo ».<sup>37</sup> Dirige le anime a partire dal « tu per tu » con Gesù all'impegno per il carisma.

### Accento ascetico

Questa scelta per « salvare le anime », per « far amare Gesù », è molto impegnativa. Nessuno può negare che a Mornese, sotto la guida della Mazzarello, l'ascesi era diventata una seconda natura. Sr. Maria Esther Posada indica come temi ascetici principali raccolti nelle lettere: l'umiltà, la carità, l'allegria e il lavoro, con le norme ascetico-pedagogiche suggerite dalla Madre: il combattimento, la lotta contro l'egoismo (vincere se stessi), il coraggio (energia psicologica e morale), l'impegno della volontà, la preghiera (atteggiamento virtuoso che esige la forza morale), la pazienza, la mortificazione (sacrificio, l'amore al patire), lo spirito di confidenza e di abbandono, la via della semplicità (distacco e rettitudine).<sup>38</sup> La Mazzarello non sarebbe la Mazzarello se non orientasse a tradurre l'amore verso il Signore nei fatti, in atti di amore, come « frutto di convinta ed entusiastica unione con Dio ».<sup>39</sup> Aveva capito che l'intimità con Cristo, la quale porta alla carità pastorale, chiede un lavoro non indifferente. « La seconda colonna che sostiene tutto l'edificio della nostra santità è quella di una concreta e giornaliera pedagogia ascetica », dice il Rettor maggiore.<sup>40</sup> « Dovete vincere voi stesse », <sup>41</sup> consiglia la Madre. « Per stare allegre bisogna andare avanti con semplicità, non cercare soddisfazioni né nelle

<sup>36</sup> Cf E. VIGANÒ, *o.c.*, p. 111.

<sup>37</sup> Cf L, 15, 3.

<sup>38</sup> Cf L, *Indice analitico II*, pp. 220-221.

<sup>39</sup> Cf E. VIGANÒ, *o.c.*, p. 113.

<sup>40</sup> Cf E. VIGANÒ, *Riprogettiamo insieme la santità*, in « *Atti del Consiglio superiore* », LXIII, gennaio-marzo 1982, n. 303, pp. 18-19.

<sup>41</sup> Cf L, 19, 21.

creature, né nelle cose di questo mondo. Pensate solo ad adempiere bene il vostro dovere per amore di Gesù e non pensare ad altro».<sup>42</sup> «Esercitarsi nella umiltà e in una grande carità. Se così faremo, ci faremo presto sante. Siamo venute per questo in religione; dunque coraggio; coraggio e sempre grande allegria, e questo è il segno di un cuore che ama tanto il Signore».<sup>43</sup> Veramente dirige a una spiritualità molto realistica: «La vera pietà — insegna — consiste nel compiere tutti i nostri doveri a tempo e luogo e solo per amor di Dio».<sup>44</sup>

### **Accento comunitario**

In genere, nel secolo scorso e fino alla metà del nostro, la pietà e la spiritualità furono vissute e anche insegnate in una forma piuttosto individualistica. A Mornese era diverso. Anche se ognuna era seguita e guidata personalmente, vi regnava — come già si è notato — un clima di solidarietà nella fede. Testimonia Enrichetta Sorbone: «Spirito primitivo: grande obbedienza, semplicità, esattezza alla Regola; ammirabile raccoglimento e silenzio; spirito di orazione e di mortificazione; candore ed innocenza... amore fraterno nel trattare e nel conversare, con una gioia e una allegria così santa che faceva della casa un ambiente di Paradiso. Non si pensava, né si parlava che di Dio e del suo santo amore, di Maria SS.ma e dell'Angelo Custode, e si lavorava sotto i loro dolcissimi sguardi, come se fossero lì presenti e non si avevano altre mire (...). Com'era bella la vita!».<sup>45</sup> Veramente la nostra congregazione è cresciuta comunitariamente, fin dall'inizio, intorno alla guida, che non voleva essere la "superiora", ma di fatto lo era già prima di essere nominata tale. Impressiona il talento di governo della Mazzarello.

Questo piccolo centro di undici donne che presto si moltiplicheranno tanto da espandersi in tutte le parti del mondo, era apportatore di una spiritualità garantita soprattutto dalla Madre,

<sup>42</sup> Cf L, 21, 4.

<sup>43</sup> Cf L, 60, 4-5.

<sup>44</sup> Cf M.II, p. 57.

<sup>45</sup> Cf Madre Enrichetta Sorbone, Archivio Centrale FMA, Roma.

ma resa viva dallo spirito comunitario. L'aspetto mistico (amore) e l'aspetto ascetico (la verità) potevano dare frutti, perché vissuti con l'apertura comunitaria. Il profondo senso di famiglia rendeva feconda l'attività formativa di Madre Mazzarello.

### **Madre Mazzarello: direttrice spirituale**

I criteri di fondo ci portano alla personalità di chi guida. A questo punto cerchiamo di rispondere a tre domande che possono porsi. La Madre aveva l'intenzione di fare della direzione spirituale? Come era il rapporto tra la sua direzione spirituale e la confessione? Da dove traeva il suo modo di agire?

#### *Sua intenzione*

Madre Mazzarello aveva l'intenzione di fare della direzione spirituale? La sua intenzione era: rendere buone le ragazze<sup>46</sup> e sante le suore.<sup>47</sup> Raccomandava sempre la sincerità, la retta intenzione, la confidenza con le superiori e il confessore. Lei stessa «collaborando intimamente all'azione purificatrice e semplificatrice dello Spirito, ha raggiunto pienamente la sua verità, una meravigliosa identità tra il suo modo di essere, di pensare, di parlare, di operare».<sup>48</sup> Desiderava che anche le figlie arrivassero all'unificazione di tutto l'essere nell'amore a Gesù.

Certamente non avrà mai pensato ad assumere il titolo di "direttrice spirituale". Troppo grande era la sua stima per i sacerdoti, soprattutto per il direttore della casa. Talvolta, per riverenza, taceva e faceva come voleva lui, anche se era convinta del proprio modo di vedere. Pensiamo qui ai modi spartani di Don Costamagna nel guidare le suore, anche la stessa Madre. Scrive Don Colli: «Nonostante non abbia fatto studi, per l'itinerario spirituale percorso e l'assiduo studio per snidare l'orgoglio nelle più riposte pieghe del suo spirito, ha acquisito una grande capacità di discernimento dell'anima femminile; direi che, in questo campo, è più acuta dello stesso don Bosco, come

<sup>46</sup> Cf M.I, p. 127.

<sup>47</sup> Cf L, 64, 5.

<sup>48</sup> Cf C. COLLI sdb, *Contributo di Don Bosco e di Madre Mazzarello al Carisma di fondazione dell'Istituto delle FMA*, Scuola tip. priv. FMA, Roma 1978, p. 112.

lo può confermare il caso della Blengini, della Bacchialoni, della Simbeni, ed anche della suora partita per l'Argentina, nonostante il parere contrario della Madre».<sup>49</sup>

### *Direzione spirituale e confessione*

La Madre riteneva come vero direttore spirituale il confessore e, schietta ma soprattutto rispettosa come era, spesso interrompeva prudentemente una filiale confidenza, dicendo all'interessata: «Vedi, di questo è meglio parlarne al confessore»;<sup>50</sup> anzi, soprattutto con quelle che pativano scrupoli, come rimedio più sicuro per una liberazione dava loro il consiglio di obbedirgli.<sup>51</sup> Persino «suggeriva talvolta le parole che servissero a dire con tutta schiettezza l'anima propria al confessore e nello stesso tempo ad umiliare più vivamente l'amor proprio».<sup>52</sup>

Tuttavia la formazione spirituale, la direzione spirituale non è ristretta al solo confessore. Don Bosco ne dà l'esempio. Quando presso le suore si tenevano gli esercizi spirituali per ragazze e per signorine, don Bosco — che voleva essere presente ogni volta che gli era possibile — suscitava fermenti di pietà e di fede con la predicazione e il consiglio; le ascoltava pure ad una ad una con paterno interesse, soprattutto per quanto riguardava l'importantissima scelta dello stato di vita, ma poi le inviava alla Madre «perché desse l'ultima mano alla loro vocazione».<sup>53</sup> Vi era un'unità soda di direzione nella collaborazione rispettosa. «Abbi sempre confidenza col confessore e con la tua direttrice», consigliava la Madre.<sup>54</sup>

### *Le radici: la sua vita interiore*

Da dove traeva la Madre questo suo modo d'agire? Dalla sua capacità di amare, dalla sua libertà interiore, dal suo orientamento di vita.

Sapeva amare. Qui la Madre, oltre che santa, si rivela pro-

<sup>49</sup> Cf *ibidem*, pp. 133-134.

<sup>50</sup> Cf M.II, p. 166.

<sup>51</sup> Cf M.I, p. 390.

<sup>52</sup> Cf M.I, p. 362.

<sup>53</sup> Cf M.II, p. 72.

<sup>54</sup> Cf L, 63, 3.

fonda conoscitrice della persona umana, perché diventa coraggiosamente limpida davanti a Dio, è in grado di intuire i bisogni veri degli altri. Sapeva amare perché viveva la vera dignità della sua persona femminile. Diceva: « Benché si sia donna, nessuno deve metterci i piedi sul collo; ciò che è giusto è giusto ».<sup>55</sup> Sapeva amare, perché la fede la rendeva umile e gioiosa; sapeva amare perché era capace di ringraziare, di ammirare, di rallegrarsi. Sapeva amare perché aveva avuto una infanzia e una gioventù felicissima. Sapeva amare perché sapeva lasciarsi amare.

Era anche arrivata alla libertà interiore. La vediamo organizzare, decidere, guidare senza che tali attività siano sentite come un peso. Sapeva chiedere consigli anche all'ultima arrivata, perché soltanto la verità le interessava, non il suo modo di vedere. Ma questa libertà la dovette conquistare su se stessa: grazie alla direzione energica di don Pestarino; grazie alle relazioni — a volte difficili — nel gruppo delle « Figlie dell'Immacolata »; grazie anche ai momenti di maturazione. Pensiamo qui alla sua malattia, al primo incontro con don Bosco, ecc. In un'epoca in cui tante persone, donne soprattutto, dovevano agire pedissequamente secondo le autorità, rileviamo che la Mazzarello orienta la sua vita dal centro della sua personalità: « La gente può dire quel che vuole, la gente può togliermi tutto, ma non il cuore per amare Dio ».<sup>56</sup>

Arriviamo così all'orientamento profondo della sua vita, cioè « Gesù ». La sua capacità di amare e la sua libertà interiore s'incontrano nel suo crescente amore verso il Signore, che si esprime nel suo amore pastorale verso le « sue figlie »: portarle tutte a Gesù. Come nella cascina alla Valponasca tutti si radunavano ogni giorno con lei davanti alla finestrella con lo sguardo rivolto a Gesù nella chiesa, così, divenuta suora e superiora, coinvolgeva le suore e le ragazze nel suo amore vitale per il Signore. Il culmine di questo incontro tra amore (aspetto mistico) e libertà (aspetto ascetico) era la conciliazione con la morte, vista come il trapasso alla pienezza della Vita. Non soltanto ha aiutato tante consorelle a fare questo trapasso, ma lei

<sup>55</sup> Cf M.I, p. 194.

<sup>56</sup> Cf M.II, p. 194.

stessa con la mano in quella della Madonna, è entrata nell'eternità con il canto sulle labbra.<sup>57</sup> Per lei, la realtà è Realtà con lettera maiuscola, perché la realtà consiste nel vivere in Dio, che è vivere alla presenza di Dio.

### Conclusioni

Per concludere citiamo soltanto tre testi che dimostrano come la Madre con semplicità, ma con fermezza, era una vera direttrice di anime. Il primo ci dimostra già, prima della fondazione dell'Istituto, la sua autorità morale. Dice Carlotta Pestarino: « Se volevamo un permesso, andavamo da Maria; ella non tentennava e aveva subito la parola precisa, convincente. Come pure quando ci trovavamo in qualche dubbio di coscienza o in qualche pericolo pareva che lei ci leggesse nel pensiero e non aveva bisogno di tante parole ».<sup>58</sup> Il secondo sottolinea la stima di don Bosco per la Mazzarello: « Lei che non aveva mai messo piede in un noviziato, per la sua rara virtù si mostrò maestra e superiora perfetta e formò e guidò con tale prudenza e sapienza che il fondatore, non solo era contento di lei, ma ne era addirittura ammirato; e per quante volte la Madre lo pregasse, anche in ginocchio, di toglierla dalla carica di superiora perché nella sua umiltà se ne riteneva incapace ed indegna, egli non volle mai esaudirla, perché sapeva, come disse al Card. Cagliero "che l'Istituto nelle mani della Mazzarello era al sicuro" ».<sup>59</sup> L'ultima è una testimonianza di don Francesco Cerruti. Egli, così cauto e preciso nei suoi giudizi, depose: « La Mazzarello aveva, direi, il dono del giudizio. Ho conosciuto poche persone che avessero tanto criterio direttivo, soprattutto per la direzione spirituale, quanto la Serva di Dio, Maria Mazzarello. Aveva poche parole e non sempre secondo la grammatica, ma uno spirito di prudenza, di giudizio, di criterio veramente raro ».<sup>60</sup>

<sup>57</sup> Cf Cron III, p. 385.

<sup>58</sup> Cf Cron I, pp. 137-138.

<sup>59</sup> Cf M, pp. 150-151.

<sup>60</sup> Cf M, pp. 12-13.